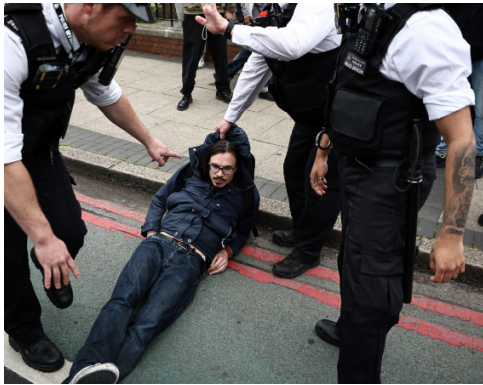


Rassegna stampa della settimana dal 29 aprile al 5 maggio 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Gli attivisti bloccano le retate di migranti: il duello di Londra

In Gran Bretagna sono scattati i primi rastrellamenti di immigrati illegali. Molti di loro (donne incluse) - non si sa quanti in tutto finora - **sono già stati arrestati e avviati a centri di detenzione in attesa di essere deportati in Ruanda**. Tutto questo in base alla nuova legge



entrata in vigore la settimana scorsa. **Sono 800 i funzionari dell'immigrazione coinvolti nell'operazione**. Ieri mattina sono partite le prime **proteste**. Un gruppo di dimostranti ha circondato un hotel alla periferia di Londra, dove finora alloggiavano gli immigrati, **nel tentativo di impedire la loro rimozione**. Londra, dal canto suo, sostiene che **la prospettiva di finire in Africa agirà da deterrente** nei confronti di quelle persone che vogliono tentare la traversata della Manica alla volta delle coste inglesi. Ma ci sono già delle conseguenze importanti:

molti immigrati, nel timore di finire nella rete delle autorità britanniche, **sono scappati in Irlanda attraverso il confine nordirlandese**. Il governo di Dublino ha minacciato una legislazione di emergenza per rimandarli indietro in Gran Bretagna.

Fonte: Luigi Ippolito, Corriere della Sera, 03-MAG-2024

Cinquantunomila migranti minori scomparsi in tre anni

Sono 51.439 i minori stranieri non accompagnati che, negli ultimi tre anni, **sono scomparsi dai centri di accoglienza in Europa**. Solo in Italia a sparire sono stati quasi 23mila. Questi dati sono stati raccolti dal report *"Lost in Europe"* dal 2021 al 2023. Dopo l'Italia, **al secondo posto c'è l'Austria con oltre 20mila minori scomparsi**. I minori che spariscono vengono da Afghanistan, Siria, Tunisia, Egitto e Marocco. **"I minori stranieri che si allontanano sono spesso preda della malavita o di sfruttatori"**, ha spiegato **Carla Garlatti**, Garante nazionale dell'infanzia.



Fonte: Report "Lost in Europe", Domani, 01-MAG-2024

Piano Mattei al via, il governo mette il turbo: la Farnesina corre in Africa

Il Piano Mattei inizia a lasciare intravedere i suoi tratti. La premier Giorgia Meloni avrebbe messo il sale sulla coda della Farnesina, invitando a procedere sugli accordi bilaterali da portare a casa. E proprio su input del Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Tajani, oggi e domani, ad Abijan, il Segretario Generale del Maeci, l'Ambasciatore Riccardo Guariglia presiederà una riunione d'area degli Ambasciatori e dei Direttori delle sedi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) dell'Africa occidentale.



A seguire l'agenda e le tappe del piano, Lucia Pasqualini è stata sostituita per i dossier africani dal consigliere **Fabio Massimo Ballerini**. Ci sono poi i

progetti sui gasdotti che dall'Algeria vanno verso la Sardegna e quelli che dalla Tunisia vanno in Sicilia. Gli studi di fattibilità sono tutti approvati, gli iter autorizzativi in corso di finalizzazione. Se ne parlerà mercoledì 8 presso la Sala delle Conferenze internazionali della Farnesina, quando verrà inaugurato il Forum di dialogo imprenditoriale Italia-Africa.

Fonte: Al.Tor; Il Riformista, 04-MAG-2024

Italia

Albania, ecco dove sorgeranno i cpr

Matilde Moro ci porta a Shengjin, destinazione di turismo balneare, che dopo l'accordo Italia-Albania, verrà trasformata nella sede di quei cpr che dovranno ospitare tremila migranti all'anno. **Sulla base dell'accordo, approvato dal Senato il 15 febbraio, saranno trasportati a Shengjin i migranti provenienti dal Mediterraneo centrale, a eccezione di minori, donne incinte e altri soggetti ritenuti vulnerabili.** Il governo albanese metterà quindi **a disposizione di quello italiano alcune aree del suo territorio per gestire il flusso dei richiedenti asilo**, con l'obiettivo, almeno teorico, di alleggerire il sistema di prima accoglienza italiano. In tutto sono tre le strutture: una al porto che servirà come hub di sbarco e identificazione, le altre due a circa 20 chilometri dalla città di Shengjin. **Tenendo in considerazione le dichiarazioni dei relativi primi ministri dei due paesi, potrebbero passare in Albania fino a 36mila migranti all'anno.** Questa cifra però non sembra tener conto dell'effettiva capacità della Commissione nazionale per il diritto di asilo e delle relative Commissioni territoriali di processare le richieste. C'è poi la questione dei tempi, e di conseguenza dei costi, che continuano a lievitare.

Fonte: Matilde Moro, Domani, 05-MAG-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Reggio Emilia, un modello da record

Il Comune di Reggio Emilia, dal 2000 al 2022, **ha ricevuto 12mila nuove acquisizioni di cittadinanza**, con una forte accelerazione dal 2012. Anche nel 2023 i numeri sono rimasti positivi. I nuovi cittadini sono stati 1.138, di questi 666 i giuramenti di adulti, 440 i figli minori di neocittadini, 17 i neodiciottenni nati e residenti in Italia. **Quest'anno si prevede di superare a giugno, quota 500 nuovi cittadini**, prima della pausa del voto per il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale. L'ultimo giuramento è stato il 12 aprile e ha riguardato 42 persone nella Sala del Tricolore. "Una cerimonia che abbiamo ideato per dare un peso simbolico importante a questo momento", spiega Matteo Iori, presidente del consiglio comunale. **Nel 2022 i cittadini stranieri presenti erano 28mila** - il 16,7 per cento della popolazione totale, rispetto al 18,4 per cento del 2012-.

Fonte: Antonio Maria Mira, Avvenire, 03-MAG-2024

Tra i nuovi schiavi da 20 euro a settimana

Tutto questo accade in provincia di Cosenza, in Calabria, tacco d'Italia, sud d'Europa e periferia dell'Occidente ricco. **Le storie raccolte dai volontari dell'unità di strada della Caritas diocesana** - che due volte a settimana si muovono per l'area urbana cosentina alla ricerca di persone che sopravvivono per casa - **lasciano scioccati**. Questi volontari, tra un sorriso e un piatto di pasta, un bicchiere di tè e un abbraccio, **dialogano con questi schiavi del terzo millennio sfruttati da chi approfitta in alcuni casi della loro "semplicità" e in altri della clandestinità** che li rende legalmente più fragili e invisibili. Giacomo (nome di fantasia), non più giovanissimo e con fragilità dal punto di vista intellettuale, ha cambiato lavoro perché il padrone gli dava 20 euro a settimana per badare ai suoi animali. Inizialmente erano 50 e lui lo faceva volentieri ma quando lo stipendio è sceso a 20 ha trovato la forza di dire "basta". **Ora fa il manovale sempre a 50 euro alla settimana**, ma almeno può rientrare a casa nel primo pomeriggio. "Cresce l'area della povertà, della marginalità sociale ed economica sul territorio che spesso si intreccia con l'area del disagio sociale", denuncia il segretario provinciale della Cisl, **Giuseppe Lavia**, che ritiene ormai un "obiettivo non più rinnovabile potenziare i controlli".



Fonte: Domenico Marino, Avvenire, 04-MAG-2024

“No al caporalato”. I vigneti delle Langhe contro il lavoro nero

Le aziende vitivinicole si affidano ora in gran parte a lavoratori migranti. **Gli agronomi osservano con preoccupazione i venti gelidi che si abbattono sulle vigne delle Langhe** in questi giorni. Ma oltre a questo nemico ne esiste uno ancora più subdolo: lo sfruttamento dei lavoratori. Per lavorare queste vigne e produrre **Barolo, Barbaresco e Nebbiolo** sono servite le braccia dei piemontesi prima, poi dei meridionali italiani, estereuropei: **oggi, senza lavoro degli africani subsahariani questo settore sarebbe destinato al declino**. Per affrontare questa difficoltà è stata firmata un'intesa con i sindacati ed enti locali per i diritti degli stagionali. È un Protocollo siglato nei giorni scorsi per la **“prevenzione di sfruttamento lavorativo nel territorio di Alba, Langhe e Roero”**. **Matteo Ascheri** è il presidente del Consorzio di tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani, da alcuni anni lavora sul problema, e spiega che il protocollo “nasce come passo conclusivo di un complesso percorso di crescita”. “Abbiamo lavorato - spiega Ascheri - a soluzioni concrete contro l'illegalità, come la sperimentazione, con buoni risultati, di una Academy che si occupa di formazione e inserimento lavorativo: **Accademia della Vigna**”, e continua: “Quello che vorremmo fare è molto più ambizioso: creare un'impresa di territorio partecipata da enti e strutture pubbliche che vada ad assorbire la parte che oggi è irregolare”.



Fonte: Laura Anello, La Stampa, 04-MAG-2024

Milano

L'inchiesta, il commissariamento e gli esposti. Il Naga: struttura che va chiusa

Il Cpr di via Corelli a Milano è stato commissariato lo scorso dicembre e dovrebbe ora venir chiuso per dei lavori di ristrutturazione. **Oggetto di un'inchiesta della procura di Milano per turbativa d'asta e frode nelle pubbliche forniture**: sulla carta però è una chiusura temporanea. Sono diverse le criticità emerse nella gestione della struttura. L'inchiesta giudiziaria aveva evidenziato anche le **scarse condizioni igienico-sanitarie**, le **difficoltà ad accedere alle cure sanitarie e il cibo scadente**. Servizi presenti solo sulla carta come quello di **mediazione linguistica e tutela legale**. **Mancanza di controlli e verifiche anche sui servizi erogati**. Degli elementi accertati dalla magistratura ma anticipati nel dossier del Naga, l'Associazione di volontariato che si occupa dei diritti degli stranieri.

Fonte: S.M., Avvenire, 03-MAG-2024

REPORTAGE DALLA LOCALITÀ BALNEARE DOVE IL GOVERNO REALIZZERÀ IL PRIMO HOT SPOT

Albania, ecco dove sorgeranno i cpr

MORO
a pagina 6

Viaggio nella costa albanese Qui sorgeranno i cpr di Meloni

A Shëngjin, destinazione di turismo balneare, dopo l'accordo Italia-Albania sono iniziati i lavori per i centri
Qui, nella struttura che stanno costruendo a pochi metri dagli ombrelloni, dovranno arrivare 3.000 migranti

MATILDE MORO

SHËNGJIN

È una calda giornata di inizio maggio sul lungomare di Shëngjin. In leggero anticipo sull'apertura della stagione, la spiaggia è piena di bagnanti che si godono il primo sole, bar e caffè polatissimi. Nel pomeriggio alcuni pescatori preparano le reti prima di partire con le loro barche, la vita scorre placida, come da abitudine. A poche decine di metri dall'ultima fila di ombrelloni un filo spinato separa la spiaggia dalla banchina del porto, dove procedono i lavori per la costruzione del primo hot spot frutto dell'accordo tra Italia e Albania sui richiedenti asilo. Qui, secondo i piani, tra appena due settimane dovrebbero arrivare fino a 3000 migranti recuperati in mare dalle autorità italiane.

Le strutture

Sulla base dell'accordo, approvato in Senato il 15 febbraio, saranno trasportati a Shëngjin i migranti provenienti dal Mediterraneo centrale, a eccezione di minori, donne incinte e altri soggetti ritenuti vulnerabili. Il governo albanese metterà quindi a disposizione di quello italiano alcune aree del suo territorio per gestire il flusso dei richiedenti asilo, con l'obiettivo, almeno teorico, di alleggerire il sistema di prima accoglienza italiano.

In tutto sono tre le strutture che il governo italiano sta costruendo in Albania nell'ambito di questo progetto. La prima, quella al porto, servirà come hub di sbarco e identificazione delle persone in arrivo. Le altre due si troveranno a circa 20 chilometri da Shëngjin verso l'interno del paese, a Gjadër,

un piccolissimo centro abitato ai piedi dell'altopiano collinare di Mali i Kakarriqit, all'interno del perimetro di una ex base militare, costruita negli anni Settanta e poi riutilizzata dalla Cia negli anni Novanta.

Oggi per arrivare a Gjadër da Shëngjin servono più di 40 minuti di strade accidentate, e per raggiungere il sito si passa per una gigantesca pista d'atterraggio abbandonata. Qui sorgeranno un centro dove i migranti saranno rinchiusi in attesa della risposta alla domanda di asilo, la cui capienza massima sarà di 880 persone, e una seconda struttura, sul modello dei centri di permanenza per il rimpatrio (cpr) italiani, che dovrebbe poter ospitare fino a 144 persone. Da qui, non è chiaro se prima di essere rimpatriate le persone dovranno essere portate nuovamente in Italia.

Stando ai numeri che emergono dalla stesura dell'accordo e degli appalti alle società che gestiranno gli hub, le strutture in Albania dovrebbero poter ospitare fino a 3000 persone alla volta. Secondo i piani del governo i richiedenti asilo dovrebbero transitare in territorio albanese solo per il tempo necessario a processare la richiesta di asilo, che secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Giorgia Meloni dovrebbe essere di 28 giorni. Se così fosse, potrebbero passare per l'Albania, come dalle dichiarazioni in conferenza stampa di Meloni, fino a 36mila migranti all'anno.

Le contraddizioni

Questa cifra non sembra però tenere in conto il reale stato delle cose e dell'effettiva capacità della Commissione nazionale per il diritto di asilo e delle relative Com-

missioni territoriali di processare le richieste.

Infatti, secondo l'Archi, che si occupa quotidianamente di fornire assistenza alle persone in movimento, attualmente l'Italia per elaborare una richiesta d'asilo impiega circa due anni — non è ancora chiaro come sarebbe possibile scendere a meno di un mese nelle strutture albanesi. Le persone rischiano quindi di restare bloccate a Gjadër molto più a lungo di quanto previsto. Allo stesso tempo, la misura potrebbe essere decisamente meno risolutiva di quanto vorrebbe — o vorrebbe far credere — Giorgia Meloni: posto che, anche qualora si raggiungessero le 36mila presenze annue, si tratterebbe appena del 20 per cento degli sbarchi del 2023, dirottati in strutture la cui gestione resta in ogni caso operativamente ed economicamente in capo all'Italia. Se invece i tempi saranno più simili a quelli italiani non si arriverà nemmeno al 2 per cento.

Tempi e costi

C'è poi la questione dei tempi, e di conseguenza dei costi, che continuano a lievitare. Secondo l'accordo, le strutture dovrebbero essere operative il 20 maggio, giusto in tempo per le elezioni europee, ma i lavori, al porto come a Gjadër, sono ancora in corso e rispettare la data prevista sembra a questo punto poco realistico. Anche il Mi-



nistero della Difesa, a capo degli aspetti logistici del progetto, parla di una consegna dei centri a 233 giorni dall'inizio dei lavori, che sarebbe quindi da intendersi per il prossimo novembre.

Nel frattempo, i 650 milioni inizialmente stanziati per i prossimi cinque anni, sono già diventati 825, con il rischio di altri ritardi e aumenti — e con la possibilità di rinnovare l'accordo per ulteriori cinque anni a partire dal 2028. Soltanto che il governo sta recuperando da tagli a diversi ministeri, tra cui al momento figurano Esteri (88 milioni), Agricoltura (72) e Università e ricerca (57).

Il progetto avrà un impatto, oltre che sulle casse dello stato italiano, anche sul territorio e sulla politica albanesi. Impatto che il Primo Ministro albanese Edi Rama è riuscito a comunicare come positivo alla quasi totalità della popolazione. Un aspetto non indifferente per quanto riguarda il consenso è che tra i fondi che l'Italia ha stanziato per il progetto è compreso un investimento per migliorare l'infrastruttura locale, a partire dalla viabilità: un fatto che avrà dei risvolti positivi sulla precaria rete stradale locale, sempre più frequentata da turisti europei. Alle associazioni umanitarie che fanno notare come detenere i migranti mentre attendono una risposta alla richiesta d'Asilo contravvenga al diritto Europeo invece Rama risponde semplicemente che i centri albanesi assicureranno comunque condizioni più umane di quelle che i richiedenti

troverebbero in Italia.

Nel centro turistico

I tre centri sorgeranno in due località molto diverse tra loro: se Gjadër è una piccola comunità isolata ai piedi di una montagna, dove sembra manchi perfino l'acqua corrente ed è fioca persino la luce dei pochi lampioni, Shëngjin è invece un centro turistico sempre più importante. Nonostante ciò, secondo il direttore del porto Sander Marashi che sta sovrintendendo ai lavori, dalla popolazione locale, fatta per lo più di albergatori, pescatori e ristoratori "non ci sono reazioni".

Di diversa opinione sembra essere Ilir, che gestisce un albergo sul lungo mare: «A noi nessuno ha detto niente, non c'è stato alcun dibattito, sappiamo quello che sapete voi, quello che si vede al telegiornale». Persino il direttore del porto, in effetti, sembra meno informato di quanto ci si aspetterebbe: «Qui è gestito tutto dagli italiani, io guardo solo i lavori».

Nemmeno davanti agli interrogativi sul posticipo dell'apertura ha alcuna risposta: «Per quanto ne so io qui deve essere tutto pronto per il 20 maggio, se poi sarà possibile questo non lo so». Non si ha più fortuna nemmeno chiedendo informazioni sul punto di vista locale al sindaco Pjerin Ndreu, che liquida: «Se ne occupa il governo centrale, io non posso rilasciare alcun commento sulla questione». Nessuno sa niente, quindi. I pochi che sanno, non commentano, nella confusione dei locali

che faticano a farsi un'opinione: «Sicuramente immagino non sarà un bene per il turismo», continua perplesso Ilir, «ma tanto loro staranno chiusi laggiù, e noi qua, questo è quello che più di tutto mi dispiace, che questi saranno rinchiusi, non come gli altri».

I due volti

Non è la prima volta, infatti, mi racconta Ilir, che la comunità di Shëngjin ha a che fare con richiedenti asilo, «ma l'altra volta è stato tutto diverso». Dal 2021, grazie a fondi Nato, la cittadina ospita un migliaio di profughi afgani in attesa di un visto per il Canada o gli Stati Uniti.

Nel frattempo, vivono al Rafaelo Resort, una delle strutture alberghiere più estese del litorale, al centro della quale svetta, spalle al mare, una replica della Statua della Libertà. Secondo Ilir, gli afgani «si sono integrati perfettamente, lavorano, studiano». Insieme alle tenute sobrie dei locali e a quelle più sgargianti di europei e turisti kosovari, in effetti la spiaggia è popolata da lunghi e fruscianti caftani, mentre squadre di ragazzini afgani organizzano tornei di beach volley.

Ecco dunque che, tra appena qualche mese, visitando la turistica Shëngjin, nella sua estensione di appena un paio di chilometri, tra una kofta e un narghilè, si potranno osservare i due estremi del sistema di accoglienza contemporaneo: il meglio e il peggio che l'occidente ha da offrire a chi cerca di raggiungerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA